

Il romanzo/documento di Bonina

Ammàtula. L'inutile lotta tra uomini insani e donne sagge nel solco del culto matriarcale siculo nelle vicende di un amore appassionato che si intreccia con la carriera di un mafioso rampante

Un dialogo avvincente con la coscienza di chi legge, con una fortissima carica di realismo e di verità che invita a riflettere



SERGIO SCIACCA

È appena uscito per i tipi di Castelvecchi un nuovo libro di Gianni Bonina: autore di lungo corso giornalistico, sempre sensibile alle tematiche culturali, intrecciate con una consapevolezza etica e dunque politica quale le ebbero i grandi scrittori vissuti nel discrimine tra contrapposte culture. Il nuovo libro si intitola "Ammàtula" e in 280 pagine racconta le vicende avventurose di un amore appassionato che si intreccia con la carriera di un mafioso rampante. Avvincente come possono essere tutte le narrazioni avventurose, ma con una tematica sociale e politica di grande rilievo realistico: le connivenze della politica con le ragioni sentimentali, dell'idealismo con le opportunità offerte dalla zona incerta al confine tra la legalità e il suo contrario: la quale zona è estremamente intricata e insondabile come una giungla, o, forse, come un territorio carsico in cui gli affioramenti repentini e gli altrettanto improvvisi scossonamenti impediscono di tracciare il confine tra l'etica e il buonsenso che vanno d'accordo solo nei libri devozionali.

Detta in questi termini questa creazione dello scrittore - di cui molti ricordano la rigorosa militanza giornalistica, schietta e schiva, e altri ricorderanno l'impegno letterario - che è stato attestato da signifi-

ficativi premi, come quello intitolato a Pirandello, potrebbe essere un altro impegno letterario: in stile scorrevole, ma denso di richiami stilistici alla nativa Sicilia; su tematiche eticamente rilevanti (il conflitto tra amore e morale), su uno scenario politico assai scottante (come quello tra l'esercizio del potere e le pressioni indebitamente esercitate da chi detiene la forza delittuosa); e tuttavia osservabili senza scossonamenti attuali in quanto la vicenda prende le mosse da mezzo secolo addietro: i cui protagonisti, le cui ideologie, i cui slogan oggi sono quasi del tutto superati.

Lotta continua, potere operaio oggi sono poco più che relitti di mitologie rivoluzionarie: ma la narrazione continua fino a queste ultime stagioni (2018) indicando gli attuali gatopardi prontissimi a correre in soccorso dei vincitori proseguendo, con maneggi odierni, le pratiche consolidate d'antan.

Ed ecco allora che il "romanzo" diventa documento, e che la narrazione dell'intreccio coinvolge anche la coscienza del lettore: dei più anziani che nel mitico '68 avevano la scusante di non sapere quel che sarebbe accaduto della loro ubriacatura ideologica che avrebbe sconvolto la società del benessere (il welfare state!) trasformandola nella società neocapitalista dello schiavismo; e soprattutto

come le convinzioni politiche o confessionali di allora avrebbero ceduto alla superficialità delle informazioni, del travestimento in panzane telettrasmesse, della corsa a chi la spara più grossa per trarre i frutti della stupidità altrui.

Non è più un "romanzo", ma un dialogo con la coscienza di chi legge: giovane o anziano, uomo o donna che sia. Perché le prospettive sentimentali sono viste sotto l'angolazione delle rispettive appartenenze, come fanno fatto nell'Ottocento Flaubert e Cechov mettendo assieme circostanze politiche e colorazioni sentimentali con una fortissima carica di realismo.

Il realismo dell'oggi ovviamente non si può accertare, dato che tutti siamo incerti sui valori che oggi vengono propagandati come certi e adamantini, ma che per il passato non lo erano: Giovanni Verga in una novella, oggi espunta dai testi scolastici, mise in dubbio l'onestà della magistratura giudicante; Martoglio fece lo stesso in un celebre processo burlesco, ma ne subirono le conseguenze: il primo in una causa giudiziaria per i diritti di autore che si protrasse oltre i limiti della sopportazione, e il secondo finendo vittima di un delitto politico che fu sentenziato come incidente.

Questo libro è un romanzo. Ma i pezzi di cui è costituito sono talmente realistici che per chi ne conosce i

presupposti sono una dichiarazione esplicita di verità: l'atmosfera dei collegi di Acireale è dipinta con una attenzione da autoritratto. E chi ha avuto la ventura di vivere in quelle atmosfere non può che confermarne il realismo. Ma resta sempre un romanzo e non una cronaca storica. Nel senso che tutti i personaggi sono realistici (esiste ad apertura di libro un registro dei dati anagrafici dei personaggi), ma le loro identità sono sfalsate. Così fece anche il Manzoni che aveva visto lo scempio della plebaglia milanese ai danni di un uomo politico improvvido, ma nel suo romanzo, ambientato nella Milano di due secoli prima lo utilizzò per descrivere un suo lontano predecessore. Insomma i personaggi di Ammàtula sono veri, la loro carta di identità no. E il lettore si trova nella condizione favorevole di chi legge un romanzo avvincente, ma viene invitato continuamente a riflettere.

Il che assicura al volume un rilievo oltre i confini dei best-sellers stagionali.

C'è poi, nello sfondo, un continuum umano che è riservato ai soli siciliani: il culto matriarcale. Le donne sono il sostegno della famiglia e tirano le redini delle fantasie erotiche del loro partner. La donna mediterranea è quella che guida i passi dei suoi bambini e continua a farlo anche quando sono adulti (o credono di esserlo). E qui si apre un altro argomento di discussione che ciascuno dei benevoli lettori saprà argomentare da sé. Sullo sfondo quel titolo, siciliano e misterioso, Ammàtula, che significa "inutilmente" e di cui i più profondi etimologisti non sono concordi nel rintracciare la provenienza. Ma certamente significa "inutilmente": ed è un monito continuo sulla impari lotta tra gli uomini (pochi, perché in maggioranza sono ominicchi e quaquaraquà), e le donne che cercano con la loro saggezza di correggerli. Forse ammàtula. Non sarà però ammàtula la lettura, perché insegna a considerare le vicende umane: belle o brutte che siano, da una prospettiva realistica matriarcale che è assai più ponderata di quella degli uomini. E che è raffigurata nella copertina e non ha bisogno di commento.

PIRATERIE

Un dono di caccia da ordinare online per vendicarsi di qualcuno

FRANCESCO PIRA

«Non dire che vuoi regalare: regala. Non riuscirai mai a soddisfare un'attesa». Ribaltiamo questa intuizione di Goethe per tentare di comprendere fino a dove può arrivare la mente umana.

Ora pensate per un attimo alla persona che odiate di più con tutta la forza. E concentratevi sul giorno del suo compleanno.

Se volete qualche esempio: la suocera, l'ex moglie, il vecchio fidanzato, il collega o la collega più insopportabile, l'amico che vi ha tradito, il vicino più terribile ecc... La galleria di personaggi è lunga. Oggi c'è la risposta per colpire ed affondare.

E come sempre arriva dal web. È nato Shitexpress: un sito che ti permette di spedire un pacco di caccia a qualcuno, in modo completamente anonimo.

Per una vendetta da consumare in silenzio, il sogno può diventare realtà. «Non c'è niente che potrebbe sostituire l'espressione sul volto del destinatario dopo aver aperto una scatola con una merda dentro!», sottolinea con orgoglio gli inventori del sito.

Se siete decisi a tentare l'esperienza, andate sul sito www.shitexpress.com. Poi inizia il lavoro più complesso: decidere quale animale selezionare per prenotare la caccia che più vi aggrada. Il portale ve la propone con diversi colori, odori e consistenza. Potete anche decidere che tipo di pacco volete utilizzare secondo l'occasione: completo, onomastico, San Valentino. Poi potete far partire l'ordine. Il servizio costa meno di 13 euro (compresa la spedizione in tutto il mondo) e si può pagare anche con PayPal e Bitcoin.

Come recita il pay off del brand: un modo semplice di spedire una merda in un pacco!

RIDENTI E FUGGITIVI

I versi di Paola Casulli, un volo che plana sull'imperfetta bellezza delle cose

GRAZIA CALANNA

«Ci sono mattini / di pioggia come tamburi / e boschi di periferia sono vangeli d'erba / piegati dalle cime di spesse pareti. / Nell'angolo destro del buio restiamo noi / a scavare piccole buche per i dolori perduti / nell'eco del principio». Versi scelti da "Sartie, lune e altri bastimenti", folgorante libro di Paola Casulli, edito da "La Vita Felice", che effonde «un benefico calore come quello del sole settembrino, avvolgente i sentimenti più profondi», come introduce Salvatore Contessini.

Come annusando pagine di caprioglio, la sorpresa splende e si distende tra cromie luminose, celestali ritorni, notti striate d'azzurro, fosforo salmastro, brume nostalgiche, nuvole, trasparenze, odori di viglie, presepi di alberi e cieli. La Casulli sembra trasumanarsi nell'intensità della con-

templazione. Elevarsi, oltre i limiti dell'umana natura, per planare dolcemente sull'essenza dell'essere, eterna, immutabile, compiuta «nell'imperfetta bellezza delle cose / familiari».

Qual è il ricordo legato alla sua prima poesia?

«Avevo 14 anni e un giradischi dove facevo riavvolgere compulsivamente "A Zigo zago c'era un mago con la barba blu. Sul grande lago navigava con la sua tribù". Diventai poeta la sera che morì uno dei miei cardellini, colpito ad un'ala dalla mia gatta, Minù. Qualche anno più tardi, la morte di mia nonna mi diede l'esatta cognizione del mio primo postulo. Siamo liberi nel momento in cui la morte ci sonnacchia vicino e noi trasformiamo in poesia il dono di un cuore nuovo da un donatore di grande prestigio: il tempo. E passare dalla morte di un cardellino alla perdita di un essere umano lunga-

mente amato segnò l'apoteosi del mio scrivere. La poesia mi apparteneva e io appartenevo a lei».

Qual è la sua "attuale" spiegazione/definizione di poesia?

«La poesia è imprevedibilità, è seduzione. "È sempre guerra", come scrive Mandel'stam. "Non c'è pace o armistizio". "Il discorso poetico non è mai sufficientemente pacificato; vi si scoprono sempre antichi dissidi". È un'identità mobile in una storia di continuità».

Oggi, qual è l'incarico della poesia?

«Dare sollievo, farsi squisitamente onirico per i momenti di immaginazione, farsi cardine per uno sguardo più indulgente della vita nelle nostre esistenze. Farsi terra ricoperta di soffice neve per accogliere le impronte del nostro passaggio sulla terra».

La parola poetica per preservare la propria efficacia comunicativa deve "esprimersi" usando il linguaggio del tempo in cui nasce e vive?

«Deve, per suo compito e intento, ritrarre la complessità della sensibilità contemporanea, perché chi leggerà dopo di noi abbia un'esatta sintesi del patrimonio culturale di quello che è stato il nostro tempo. Certo non deve piegarsi al tempo breve dell'immediatezza o della moda, ma essere il tempo lungo della dimensione di un'epoca».

Qual è stato, ad oggi, il più grande insegnamento ricevuto in dono dalla poesia?

«La poesia è la base solida delle mie utopie. Sono una vagabonda per vocazione, tendo ad allontanarmi troppo spesso da me stessa e dal mondo. La poesia mi fa dono di sé come sfida all'entropia dissipativa del mio essere sempre altrove».

